Per l'inchiesta sulle trame eversive

ANCHE SACCUCCI CHIEDE LICENZA DI TACERE: «SONO UN AGENTE DEL SID»

La qualifica tirata fuori dal missino nel corso degli interrogatori inviati alla commissione parlamentare per l'autorizzazione a procedere - Una sorta di «parola d'ordine»

Intorno all'attentato sul golpe Borghese e sugli sviluppi della trama eversiva è scesa da qualche tempo una cappa di silenzio: in pratica, da quando è stata decisa la scarcerazione dell'ex capo del SID Vito Miceli e di altri minori, una sola notizia ha infranto la regola del «cerchiamo di far dimenticare». Si trattava, guarda caso, della notizia che i nastri con la famosa confessione del braccio destro di Borghese, il costruttore Remo Orlandini, erano solo delle copie e per di più, pare, manipolate. Insomma un'altra piccola pietra volta alla costruzione della tesi, caldeggiata ovviamente dagli amici dei golpisti e dai loro protettori, secondo la quale in verità la inchiesta poggia su basi inattendibili. E' una tesi che da quando le indagini si svolgono a Roma (dopo la riunificazione voluta dalla Cassazione) ha già avuto notevoli puntelli con tutta una serie di provvedimenti che hanno sconcertato l'opinione pubblica: si pensi alle numerose scarcerazioni e agli annullamenti di alcuni mandati di cattura e imprigionamenti. Per tutti valga l'esempio di Miceli.

In questi giorni viene rilanciata un'altra notizia che in termini meno precisi era stata riferita da alcuni giornali nel 1971, all'epoca cioè della prima indagine sul golpe del dicembre 1970, e che riguarda Sandro Saccucci, il deputato missino che si è salvato dalla galera perché 120 deputati democristiani hanno votato contro la richiesta della magistratura di privare il deputato dell'immunità parlamentare. E la notizia è che l'ex parà, all'epoca del golpe, sarebbe stato in servizio al SID.

A sostenere la tesi è lo stesso Saccucci in un verbale di interrogatorio di oltre quattro anni e mezzo fa che è stato consegnato dalla Procura della Repubblica alla commissione per le autorizzazioni a procedere con la richiesta appunto di autorizzare l'arresto del deputato missino accusato di aver costituito una organizzazione con lo scopo di promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Come è noto Saccucci sarà invece questo processato come aderente all'organizzazione eversiva fascista di «Ordine nuovo».

Dunque nell'interrogatorio del 18 marzo '71 Saccucci disse: «Prendo atto dell'annotazione alla pagina "6 maggio" relativa al mio nome che figura accanto alla dicitura "capo del SID". In realtà io ho collaborato con i servizi di sicurezza in più occasioni».

Sempre da quei verbali risulta che, in seguito, Saccucci non volle rispondere ad una serie di domande tendenti ad accertare di che tipo era stata questa presunta collaborazione con il servizio informazioni difesa. Né dagli atti risulta, almeno per quanto se ne sa, che vi siano degli elementi che possono convalidare la affermazione fatta da Saccucci ai giudici. D'altra parte non ci sarebbe da meravigliarsi che l'ex parà sia stato in contatto, e addirittura abbia lavorato, con uomini e settori del servizio segreto. L'esempio di Giannettini, il giornalista missino arrestato per la strage di piazza Fontana, è eloquente.

D'altra parte l'inchiesta prima che si arenasse nelle secche della routine aveva già accertato (di qui l'incriminazione di Miceli per favoreggiamento dei golpisti) che settori del SID avevano saputo di quanto i congiurati di Borghese stavano preparando e non intervennero.

Nulla dunque esclude che anche Saccucci potesse essere un informatore del SID. Questo certo non migliora la sua posizione e certo indica nuove precise responsabilità di chi ha diretto quegli enti delicatissimi. Se, quindi, Saccucci si è aggrappato a questa «qualifica», non sappiamo quanto vera, un grave motivo deve esserci: basta pensarci un momento e basta guardare al comportamento di altri fascisti implicati nell'inchiesta sulle trame eversive.

Sono in molti che nel corso degli interrogatori ad un certo punto mettono anche il SID, professionisti agenti, informatori ecc. E per tanti la cosa è anche vera. Tuttavia è chiaro che costoro rivelano la circostanza con un preciso scopo: quello di costruirsi un'ancora da utilizzare quando le acque delle indagini si fanno particolarmente mosse, quando cioè arriva il momento della resa dei conti, quando per forza di cose si potrebbe essere costretti a fare dei nomi, a rivelare delle circostanze. Opporre il segreto di Stato, può essere evidentemente un mezzo per evitare di parlare.

Non solo: la sigla SID può servire sempre a far capire a chi di dovere che certi segreti possono anche essere rivelati se servono ad assicurarsi la salvezza da una accusa pesante. Ora che Saccucci sappia molte cose dell'organizzazione di Borghese e delle coperture di cui godeva, anche ad alto livello, nessuno può dubitare. E nessuno può ritenere illogico il comportamento dell'ex parà che all'epoca del primo interrogatorio, messo alle strette, si sarebbe rifugiato dietro l'etichetta «informatore del SID». Quel che sorprende è il perché in ambienti giudiziari romani si rilanci questa notizia di quattro anni fa.

p. g.

Nessuna traccia è stata ancora trovata del due killers che la scorsa notte in via Ettore Ximenes a Palermo nel popolare quartiere del Borgo, hanno ucciso con nove colpi di pistola il fruttivendolo Vincenzo Mancini, di 47 anni. I funzionari della sezione omicidi della squadra mobile stanno interrogando i familiari della vittima per inquadrare la personalità del Mancino.

Nella foto: il corpo del Mancino ancora sul luogo del delitto.

Denuncia per truffa e aggiotaggio

Titoli «gonfiati» ai clienti della banca di De Luca

Si chiede di indagare ulteriormente su tutti i traffici del Banco di Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Una vent'ina di correntisti del Banco di Milano del latitante Ugo De Luca i quali, dopo il crack, si sono visti privati una perdita di 360 milioni, hanno presentato alla Procura della repubblica una denuncia per truffa e aggiotaggio contro i responsabili dell'istituto finanziario.

Che cosa denunciano i correntisti? Sostengono che il Banco di Milano li ha indotti, con l'inganno, ad acquistare titoli di società controllate da De Luca: titoli che, gonfiati ad arte e fatti salire a bella posta di valore, si sono poi di colpo sgonfiati, rivelandosi perciò pressoché privi di valore. Il meccanismo, dicono i denuncianti, era semplice: l'operazione aveva inizio con ingenti aumenti di capitali della società interessata i cui titoli venivano fatti sottoscrivere poi si aveva il «successivo gonfiamento» di prezzo e il collocamento artato e forzoso degli stessi titoli presso la clientela del Banco.

Secondo i denuncianti le operazioni «più pesanti» si erano svolte nell'imminenza del tracollo e senza ordine dei clienti, con l'inganno e nonostante le loro proteste operando allo scoperto in misure iperboliche». Le operazioni di gonfiamento dei titoli delle società di De Luca, che poi venivano appioppati ai clienti figuravano sulle «Dieci finanziarie», la GEFI, la «Centrofine», la «Cassami Seta», la «Nord Italia Assicurazioni», la «Carlo De Michelis» e il «Banco di Milano».

I denuncianti chiedono all'magistrato che particolari indagini vengano svolte per «accertare la provenienza del denaro con il quale il Banco di Milano ha operato (e le sue manovre riguardanti i titoli della «Centrofina», della Nord Italia e della De Michelis. Oltre a questo si chiede che vengano accertati i movimenti dei pacchetti fra i vari personaggi amministratori, sindaci, direttori e stretti parenti.

Sul Banco di Milano grava il sospetto che sia stato uno dei cancellieri, fra l'altro, dall'anonima sequestri di Luciano Liggio per fare «viaggiare» le cifre colossali dei riscatti, portare i denari all'estero e provvedere poi al loro impiego. Sui conti personali fra Liggio e De Luca sembra ormai che esistano prove inoppugnabili.

Intanto è da registrare la stasi inquietante in cui sembra essere caduta l'istruttoria riguardante il Banco di Milano e il ruolo realmente svolto in tutta la vicenda dell'istituto di De Luca: eppure sono emersi rapporti assai sospetti fra De Luca e personaggi molto in vista e potenti, sia nel mondo della magistratura che negli ambienti degli alti funzionari di polizia.

Maurizio Michelini

Le indagini ad Alcamo

L'assessore dc ucciso per uno «sgarro»

Un vasto giro nella speculazione edilizia — Sigillato l'ufficio in Comune

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29.

Magistratura e carabinieri scavano nel passato e nella irresistibile scalata politica dell'assessore dc ai Lavori Pubblici di Alcamo, Francesco Paolo Guarrasi, freddato a colpi di pistola l'altra notte sotto casa. Un un «regolamento di conti» che sembra ormai sempre più facilmente da inquadrare nell'intrigo di interessi speculativo-mafiosi, di cui la vittima era uno dei più grossi esponenti nel campo dell'edilizia.

Alcuni illuminanti fatti nuovi balzano intanto fuori dalla ricostruzione dalla dinamica del delitto: una delle tre figlie di Francesco Guarrasi, Lilli, 17 anni, udì, la notte del delitto, senza comprendere cosa stesse succedendo, le due secche pistolettate esplose dall'assassino. Era mezzanotte e mezzo. Alle 23,30 un amico di Guarrasi l'aveva lasciato, di ritorno da una cena presso un ristorante della vicina Castellammare del Golfo.

C'è quindi un'ora di intervallo, che forse potrebbe gettare qualche luce non solo sulla meccanica del crimine, ma sulla stessa sua matrice. Si tratterebbe, insomma, invece che del classico agguato compiuto su commissione da killers professionisti sconosciuti alla vittima, di un lungo «ragionamento» tra Guarrasi ed un conoscente, troncato da un tragico ed improvviso regolamento di conti, cui l'assessore avrebbe cercato invano di sfuggire.

Se questa è l'ipotesi più fondata, vale la pena di sottolineare come le piste si circoscrivano all'ambito ravvicinatissimo dei più recenti «affari» curati, all'ombra del potere dc dall'assessore alcamese: si spiega così l'interesse prestato dall'autorità giudiziaria alle ultime vicende, non solo strettamente criminali, di Alcamo e della zona e al ruolo in esse avuto dalla vittima: l'amicizia tra Guarrasi e un'altra ambigua figura del sottobosco politico legato alla DC locale, Vincenzo Piscitello, consigliere comunale e fondatore di una lista «civica» e di un sindacato «giallo», ucciso a colpi di lupara un mese e mezzo fa: le losche manovre sul «piano urbanistico comprensorale» in cui Guarrasi era impelagato fino al collo, parteciparono a ben sei imprese edili contemporaneamente e favorendo l'elargizione a piene mani di qualcosa come 3 mila licenze in deroga nella zona costiera, da parte della giunta di cui faceva parte.

Qualcosa che si è rotto nell'equilibrio di potere e nel gioco di appetiti e di interessi con cui l'assessore-mediardario giostrava da tempo è certamente all'origine della tragica eliminazione.

v. va.

L'industriale sequestrato e trovato sepolto in un campo a Torino

TRE FERMI PER L'ASSASSINIO CERETTO

In una cascina trovate due stanze murate - Tracce di falò con pezzi di abiti e una tanica di benzina

TORINO, 29

Anche stamane una lunga lista di testimoni è stata ascoltata dai carabinieri per ricostruire i drammatici avvenimenti che hanno condotto alla tragica fine dell'industriale di Cuneo Mario Ceretto, 46 anni, scomparso giovedì notte — si pensò ad un sequestro — e ritrovato cadavere martedì pomeriggio seppellito in un campo nei pressi di Orbassano.

Naturalmente, l'attenzione degli inquirenti è puntata sui tre complici fermati ieri sera «per collaborare alle indagini», Giovanni Gaggeri, 41 anni, Giuseppe Longo, 27 anni, e Giuseppe Zappalà di 31 anni. I tre già erano stati ascoltati a lungo ieri mattina dopo un primo sopralluogo alla loro cascina che confina con il campo dove nottuno in cui è stato sepolto il Ceretto. Un altro interrogatorio è stato compiuto verso sera dopo i risultati dell'autopsia sul cadavere eseguita dal prof. Novo: è stato al termine di questo nuovo confronto che è emersa la decisione di fermare i tre per dare maggiore impulso alle indagini. Stamane, infine, Gaggeri, Zappalà e Longo sono stati nuovamente ascoltati: un interrogatorio lunghissimo — è ancora in corso mentre scriviamo — al termine del quale, probabilmente, verrà presa la decisione di rilasciare i tre compaesani oppure di trarli in arresto.

Spetterà ai due magistrati che conducono l'inchiesta, il dott. Arcidiacono di Torino e il dott. Cumini di Ivrea, stabilire se gli indizi rilevati nei sopralluoghi eseguiti dai carabinieri di Moncalieri al comando del cap. Ruggeri sono sufficienti a emettere un mandato di cattura.

Nella loro cascina sono stati trovati parecchi elementi sospetti: oltre a due stanze murate che avrebbero potuto — a giudizio degli inquirenti — ospitare un ostaggio (ma i tre avrebbero dovuto che si tratta di lavori di riadattamento della vecchia costruzione), nel cortile della cascina sono state rinvenute tracce di falò in cui sono visibili degli abiti bruciacchiati (pantaloni, pezzi di una giacca, resti di calzamaglie) che potrebbero essere stati distrutti dopo che il proprietario avesse partecipato (è da stabilire in che modo) al tragico tentativo di sequestro.

E' solo una ipotesi, ma due taniche di benzina, una delle quali assai piena, per metà — Mario Ceretto presentava visibili tracce di ustioni — e la testimonianza di un vicino che ha notato, nella notte tra giovedì e venerdì, ardere un falò nei pressi della cascina, rendono incerta la posizione dei fermati. Sembra inoltre che — ma non è giunta conferma — nel cortile della fattoria siano stati rinvenuti dei bottoni: apparentemente alla acciaccia che indossava la vittima? Se così fosse ai tre non resterebbe che confessare agli inquirenti quale ruolo hanno svolto nell'omicidio.

Tra i testimoni ascoltati in mattinata c'è anche Giovanni Tola e i due padroni del campo in cui è stato sepolto Ceretto, Vincenzo e Paolo Gaude.

Bozano dalla Francia: «E' vero sono scappato»

GENOVA, 29

«Sono veramente amareggiato e sto seriamente riflettendo se, a questo punto, sia lì: caso di presentare o meno, per conto di Bozano, i motivi di appello per Cassazione». Questa la prima dichiarazione dell'avv. Gramatica, difensore di Lorenzo Bozano, condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise d'appello di Genova per l'uccisione di Milena Sutter, dopo aver letto l'intervista del suo assistito a *Novella 2000*.

Nell'intervista, Bozano ammette di essere fuggito all'estero: l'incontro con il giornalista del settimanale milanese è avvenuto ad Annemasse, nell'alta Savoia, al confine tra Francia e Svizzera.

«Sono amareggiato — ha detto ancora il difensore del «biondino» — perché mi sento preso in giro: tutte le volte che Bozano mi telefonava diceva sempre di essere lì: Italia e poi si fa intervistare all'estero dicendo anche dove si trova».

Nell'intervista Bozano parla anche della sua situazione di condannato a piede libero e delle difficoltà che incontra. «La gente non odia me — dice — odia quel personaggio che è stato dipinto da certa stampa, come il mostro identificato in Lorenzo Bozano. Ma io non sono l'uomo che si è voluto far credere che fossi». E poi avanti: «Io ero un disadattato, cioè meglio, uno sbandato, fino al 1970-71: vivevo così, alla giornata, un po' bighellonando. Cioè è stato molto utile all'accusa per cucirmi addosso il classico vestito a righe degli ergastolani. Però nessuno ha mai tenuto conto del mio comportamento negli ultimi quattro anni: quando sono stato assolto mi sono sposato, mi sono creato un lavoro da solo, con l'aiuto di mia moglie e di nessun altro: abbiamo messo su un negozio e avevamo una vita, mi sembra, piuttosto tranquilla, regolare».

Bozano dice anche di essere in possesso di «una somma che mi può consentire di starmene nascosto per un po': poi vedrò cosa sare me ligio fare: spero solo che la Cassazione faccia presto».

Secondo voci ufficiose il reticente che, dopo aver fornito notizie del piano di fuga di Bozano, ha finito per intervistare all'estero il biondino, verrebbe perseguito per il reato di favoreggiamento. A quanto si capisce, il «romanzo» della fuga all'estero dell'imputato, secondo gli inquirenti, risulterebbe finanziato e attuato da un «cartello» di rotocalchi.

Lettere all'Unità

Non è per i soldati la Liberazione a Cividale

Cara Unità,

anche al 76° di Cividale, come nelle altre caserme, la repressione degli ufficiali e all'ordine del giorno. Durante i festeggiamenti e le manifestazioni in occasione del 30° anniversario della Liberazione, non abbiamo avuto prove evidenti. Il 29 aprile, mentre i soldati si celebrava la inaugurazione del monumento della Resistenza alla presenza degli onorevoli Pertini e Toros e della popolazione, nelle nostre caserme noi militari non impegnati nei servizi, venivamo consegnati per tutta la mattinata. Ci hanno negato i permessi mattutini dicendo, a giustificazione, che fuori c'era una manifestazione politica e non volevano farci trovare sei guai.

L'altra prova l'abbiamo avuta alcuni giorni dopo, in uno di quei discorsi che i nostri superiori sono soliti fare. Sotto forma di esortazione, un ufficiale superiore ci ha indicato quali dovremmo essere i nostri svaghi nelle poche ore che ci lasciano a disposizione. Prendendo lo spunto dalle manifestazioni che si svolgevano in tutta l'Italia per ricordare quei memorabili giorni della nostra storia, l'ufficiale ci disse di non parteciparvi ma andare alla partita o al cinema o in piscina.

Questo è il 30° anniversario della Liberazione dal nazifascismo celebrato nelle caserme di Cividale.

Un gruppo di fanti democratici del 76° (Cividale)

Non tutta autonoma l'attività della Honeywell Italia

Caro direttore,

l'intervento molto interessante del compagno Alberto Luciani sull'Unità del 18 maggio dedicato ai guai dell'elettronica nazionale, merita molta attenzione. Io vorrei dedicare un breve commento alla proposta avanzata di nazionalizzare la Honeywell Italia. Ci si chiede di lanciare lo slogan coniato da un autorevole rappresentante della IBM in riguardo alla richiesta di nazionalizzazione avanzate dal governo francese — «non nazionalizzeranno che le perdite!», egli disse — non sia valido anche in questa caso.

La nostra proposta acritica della proposta del compagno Luciani è confermata dalla riproposizione, nel suo intervento, dell'immagine che l'azienda stessa propone al mercato attraverso la pubblicità. Si tratta, dicono la Honeywell e il compagno Luciani, di una azienda che è autonomamente, produce e progetta elaboratori elettronici.

Ma esiste davvero questa capacità autonoma di progettazione e produzione o, meglio, continuerebbe ad esistere se venissero meno i frequenti contatti con la casa madre americana, i flussi di specifiche, controlli, consulenze, prodotti, che ogni arrivano dall'esterno del nostro Paese caratterizzando un rapporto che, al compagno Luciano sembra ma, non è di equa cooperazione, ma è di dominazione e di sfruttamento delle capacità inventive e produttive dei tecnici italiani?

O non si tratta invece, per ora, di portare avanti la giusta battaglia perché il governo definisca gli orientamenti del «piano calcolo» e dia inizio alla sua pratica attuazione e perché si sviluppi un autonome» di ricerca e sviluppo della Honeywell Italia divengano veramente tali?

MARIO BOLOGNANI (Ispra - Varese)

Inquinamento del Bormida: la volpe perde il pelo...

La stampa di questi giorni ha dato notizia delle «Disposizioni che taluni dirigenti della Montedison avrebbero rilasciato al pretore di Alessandria il quale, per l'inquinamento del fiume Bormida da residui della produzione del biossido di titanio, ha inviato a 7 esponenti dello stabilimento di Spinetta Marengo avviso di comparizione».

Io così appreso che per eliminare l'inquinamento occorre costruire nuovi impianti di depurazione che vengono ritenuti ancor più anti-economica la produzione».

Se i rilievi pretorio sono esatti, a parte il contenuto infelicemente anti-sociale delle dichiarazioni dei dirigenti, globalmente lapalissiana ingenuità (ove non si tratti di aumento della potenzialità dello stabilimento nel qual caso gli oneri di esso non influiscono direttamente sul costo del prodotto) ma, l'impianto di depurazione esiste ed è funzionante. Ciò significa che esso è insufficiente o non funziona, sta il fatto che l'inquinamento, smaltimento dei residui è solo un aspetto della progettazione di un impianto (ed oggi non certamente dei più trascurabili) ed insieme ad esso cresce e si configura; con esso e non «dopo».

Cosa che rimbrerrebbe ovvia, ma non nel caso specifico: infatti se si considera che la tecnologia del processo del qual caso gli oneri di esso non influiscono direttamente sul costo del prodotto, ma, l'impianto di depurazione esiste ed è funzionante, ciò significa che esso è insufficiente o non funziona, sta il fatto che l'inquinamento, smaltimento dei residui è solo un aspetto della progettazione di un impianto (ed oggi non certamente dei più trascurabili) ed insieme ad esso cresce e si configura; con esso e non «dopo».

Cosa che rimbrerrebbe ovvia, ma non nel caso specifico: infatti se si considera che la tecnologia del processo del biossido di titanio che non è di oggi, non è sostanzialmente mutata da quella applicata per decenni prima dell'ultima guerra ed ancor dopo nell'analogo impianto di Bovisa, si deve malinconicamente dedurre che la sua lungo attività coi gravi problemi ubicazionali, di inquinamento e di allontanamento dei residui che l'hanno accompagnata, non hanno detto nulla o troppo poco ai progettisti di Scarlino e di Spinetta Marengo.

In quest'ultimo stabilimento è ancor vivo il ricordo dell'inquinamento da cromo, esavalente che negli anni '30 e seguenti ha reso non più potabili l'acque dei pozzi della zona con gravi conseguenze igieniche e sociali.

C'è voluta una guerra e l'instaurazione della democrazia (quanto inimaginabile però rispetto a quella per cui abbiamo operato e nella quale abbiamo creduto) perché il problema dell'inquinamento e della liquidazione dei danni si avviasse concludentemente a soluzione.

Quella soluzione che i proprietari dei pozzi inquinati, tutti dipendenti dello stabilimento, erigevano a chiedere al potere di allora per non perdere il posto di lavoro.

Oggi invece si minaccia di chiudere o si chiudono i reparti incriminati. Molti decenni sono passati e l'imprenditore potere di oggi ha, come sempre, diritto di vita e di morte sui propri sudditi: esattamente come nel Medioevo.

Dr. LUIGI POGLIANI
Commissario e vice direttore di Spinetta nel maggio 1945
(Milano)

Danni del mancato trasferimento di contributi

Caro direttore,

vorrei sottolineare il problema dei dipendenti degli Enti locali che prima facevano altri lavori e che non hanno maturato gli anni necessari per avere la pensione dalla CPDEL e dall'altra cassa pensioni. Secondo la legge 24-1958 n. 332 la CPDEL (cioè la Cassa di previdenza dei dipendenti degli Enti locali) è obbligata a trasferire i contributi di quei lavoratori che abbiano versato per un periodo inferiore ai 14 anni, 6 mesi e un giorno alla Cassa di previdenza presso la quale in precedenza aveva versato il lavoratore. Nel mio caso, e nella maggioranza dei casi, all'INPS.

Vi sono diversi ex dipendenti in questa situazione che da oltre tre anni attendono questo benedetto trasferimento e quel che è strano è che a qualcuno la CPDEL ha offerto un vitalizio in luogo dello trasferire il capitale che darebbe la costruzione assicurativa. Mi sembra una proposta gravissima che va battuta.

GIUSEPPE COSMO
(Milano)

Sul prezzo del petrolio ai Paesi produttori

Caro direttore,

sono costretto, mio malgrado e sebbene avessi già proposto al compagno Sperber una diversa serie di discussione, a rinnovarvire sul problema. Anche se brevemente. Francamente non ho capito il tenore delle «nuove» osservazioni. Sperber afferma che la cifra di tre 60di al litro «non corrisponde al prezzo pagato ai Paesi produttori per ogni litro di greggio». Ma questo è quanto indicato dai petrolieri e da me confutato. Non vedo quindi la natura del contendere nè capisco (e su questo punto torno ad insistere) le ragioni di un tono così aspro.

GIANFRANCO POLILLO

Il riconoscimento ai familiari dei caduti in guerra

Cara Unità,

scrivo anche a nome di molti che mi hanno sollecitato, per denunciare il vergognoso trattamento usato ai familiari dei Caduti, vittime della nefanda guerra nazifascista. Siamo infatti gli unici cittadini che non hanno beneficiato degli aumenti di pensione. Si è trattato di una ingiusta e umiliante discriminazione, per cui chiediamo lo interessamento dei partiti della sinistra e dei sindacati. Diciamo francamente che i riconoscimenti demagogici alle date fisse — con le relative bande e corone per chi ha dato la vita al fine di conquistare la libertà per tutti — ci indignano soltanto.

COSIMO MAFFEI
(Viareggio - Lucca)

Precisazione di un maresciallo dei carabinieri

Spettabile Unità,

nella mia lettera del 15 corrente di ringraziamento, per l'interesse mostrato dal gruppo parlamentare del PCI alla Camera per la sorte dei personali delle forze di polizia, ho erroneamente scritto di avere diffuso il nostro giornale nella locale sezione dei carabinieri in congedo. Il mio pensiero va corretto nel senso che non ho diffuso il giornale nel locali della sezione, ma distribuite alcune copie a colleghi della sezione in congedo, tutti da quei locali e interessati come me a vedersi sollevare dalle medesime difficoltà economiche.

Vi ringrazio della rettifica e prego colleghi e colleghi della locale sezione di scusare l'involontaria errore originato dall'entusiasmo suscitato in me da una buona notizia e della quale volevo ringraziare. Tutto qui. (La mia lettera è stata pubblicata sull'Unità del 22 corrente).

GINO SIMONI
(Livorno)

NEL N. 22 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Tutti contro tutti? (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- Intervista a Gian Carlo Pajetta - Il movimento comunista e la sinistra europea (a cura di Franco Bertone)
- Peggioramento nella continuità (di Aniello Coppola)
- Le gride (di Leonardo Sciascia)
- Una paralisi che serve a chi più ha (di Gianni Manghetti)
- RAI-TV - Terrorismo ideologico (di Ivano Cipriani); La riforma vista dall'interno (di Angelo Guglielmi)

Il Contemporaneo

La questione giovanile

- Il voto del 15 giugno (di Renzo Imbeni)
- Partito e nuove generazioni (di Alessandro Natta)
- Essere giovani oggi (tavola rotonda all'Università di Perugia)
- Il loro rapporto con la società (di Marcello Fedele)
- Che cosa si è scritto sui problemi giovanili (di Rita Ceccamo De Luca)

- MEC: l'altalena britannica (di Antonio Bronda)
- Spagna / 2 - Un'accumulazione di coscienza democratica (di Vital Dalmases)
- Dalla crescita zero ai problemi della cooperazione (di Riccardo Basosi e Roberto Righini)
- ARTI — In Borgogna modello di ecomuseo (di Antonio Del Guercio)
- CINEMA — Bergman: l'inferno della coppia (di Mino Argentieri)
- MUSICA — Un'offa elettorale per gli enti lirici? (di Luigi Pestalozza)
- LIBRI — Pietro Valenza, Napoli: potere e società; Franco Berlanda, Settant'anni di architetti; Gianfranco Polillo, Produzione, capitale, distribuzione
- Una donna all'opposizione (di Leda Colombini)

TASSE

Si prepara la caccia agli evasori fiscali. Il ministro Visentini spiega con quali strumenti potranno essere colpiti.

PORTOGALLO

La primavera è finita. Ora a Lisbona è iniziata la lotta decisiva. Socialisti, comunisti, militari: chi è di troppo?

ABORTO

Sul tema dei diritti civili il centro-sinistra rischia di spaccarsi. La sorte del referendum si deciderà subito dopo le elezioni.

IL MONDO

questo settimana

Su Panorama c'è scritto che...

LA SCOSSA SOCIALISTA

Quanto pesa il PSI? Perché si batte per l'aborto, tende la mano ai giovani dell'estrema sinistra e poi vota la legge sull'ordine pubblico? Fra travagli e contraddizioni, c'è però una tendenza unanime: basta con questa DC. Un'inchiesta dentro il Partito socialista italiano.

CHIESA SOTTO ACCUSA

E' imputata di accumulare ricchezze, di fare politica di potere, di aver tradito il Vangelo. Tra gli accusatori, molti cattolici. In un dibattito processo ne discutono due sacerdoti e uno psicoanalista.

LA CARTA DI SOARES

I partiti portoghesi litigano. Perché non metterli in frigorifero? I militari di Lisbona ci stanno pensando. Ma dei socialisti, anche se contestano il potere in divisa, hanno bisogno: sono il loro ponte verso l'Europa. Una radiografia accurata sulla complessa e drammatica situazione politica portoghese.

I NOSTRI SOLDI

Meglio le azioni o le case? Gli oggetti d'antiquariato o i francobolli? Queste e altre cose possono essere un buon investimento, basta conoscere i tempi e i modi. Di questo si parla — con tutti i consigli del caso — nel supplemento «I nostri soldi».

Panorama